

**L'angolo dell'AgriCultura**

**I lavori artigianali a servizio della famiglia contadina**

Il 19 marzo si festeggia San Giuseppe, patrono degli artigiani. Molteplici erano le attività artigianali legate al mondo agricolo romagnolo. L'attività che ricorda il santo è senza dubbio quella del falegname che poteva vedere due specializzazioni, l'una quella del fine ebanista, l'altra nel falegname per la costruzione di strumenti di lavoro. L'ebanista si dedicava alla produzione di mobili in legno: tavoli, credenze, canterani, angoliere, cassapanche, letti ed armadi. Tutti rigorosamente in legno massello, scegliendo legni più pregiati e resistenti quali noce, ciliegio e rovere per chi aveva più disponibilità economica o in *albaraz* (salice bianco). Altra cosa invece erano i falegnami dedicati a costruire attrezzi agricoli, botti, bigonci, *castè* (bot-

te per il trasporto del vino) i gioghi e non da ultimo i carri agricoli che venivano poi decorati: famosa nella zona era la produzione di carri che venivano realizzati a Granarolo Faentino. Non meno importante era la figura del fabbro, per la costruzione delle vanghe, zappe, focali, del vomero (*cmara*) dell'aratro e non da ultimo la *caveja*: un'asta di ferro battuto che garantiva la trazione animale connettendo il giogo al timone del carro. Nella parte apicale la *caveja* terminava con una piastra decorata con anelli e immagini allegoriche. Ogni città della Romagna aveva differenti decorazioni. Le "anelle" invece suonavano in modo diverso, mosse dall'andatura dei bovini, per questo si diceva *caveja can-*

*tarena*. Dal differente suono degli anelli si poteva perciò riconoscere chi era a condurre e quale carro. Le esigenze nella famiglia contadina erano molte e vi era necessità di sapienti mani per realizzare lavori artigianali specialistici. Si dovevano realizzare cesti, scope, cordame, sapone, filati e materassi. In una economia che doveva essere autarchica, i materiali venivano in gran parte autoprodotti ma era necessario lavorarli, perciò quando in famiglia non vi era nessuno che avesse la sapienza si ricorreva ad artigiani che venivano a casa: questo era il caso dell'impagliatore di sedie. Spesso erano contadini provenienti dalle zone montane più marginali e povere, che durante l'inverno scendevano in pianura per

*di Davide Montanari*

impagliare le sedie. Potevano utilizzare o i *scartoz* del mais oppure un materiale migliore, il carice (*pavira*), erba palustre che cresce vicino ai corsi d'acqua e nelle zone umide che si raccoglieva nel periodo estivo e poi lasciate essiccare all'aria per qualche mese. Gli impagliatori dormivano presso il podere finché non avevano terminato il lavoro e il compenso era l'ospitalità e qualche prodotto agricolo che potevano portare a casa per variare l'alimentazione delle zone montane, che in inverno era quasi esclusivamente a base di farina di castagne.

● Nell'azienda di Castel San Pietro i bioreattori riconvertibili. Attesa per il bando di vendita del 5 maggio

● A Castel Bolognese le competenze necessarie per progettazione e costruzione macchine

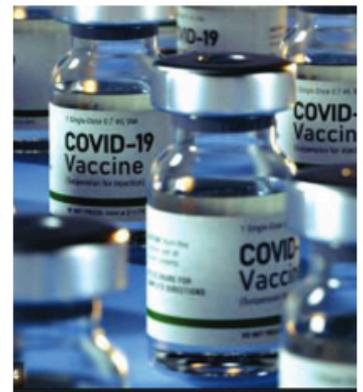
**Una filiera per produrre i vaccini**  
**Riflettori su Bio-On e Comecer**

Lorenzo Benassi Roversti

L'azienda Bio-On di Castel San Pietro Terme è di nuovo al centro dell'attenzione. I 5 bioreattori, necessari a produrre la bioplastica che, prima del fallimento, aveva portato l'azienda a raggiungere un valore di oltre 1,3 miliardi di euro sui mercati azionari, oggi accendono le speranze di chi vorrebbe utilizzarli per produrre vaccini anti-Covid, opportunità che il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, si è già incaricato di segnalare al Governo Draghi. Intanto, è stata fissata per il prossimo 5 maggio l'asta attraverso la quale si spera che l'azienda castellana trovi un nuovo proprietario, capace di riavviare le produzioni, possibilmente riconvertendole alla produzione vaccinale. «Da parte del Comune di Castel San Pietro c'è massima collaborazione - assicura il sindaco, Fausto Tinti, che per primo ha segnalato all'assessore al Lavoro, Vincenzo Colla, la presenza dei bioreattori -. Abbiamo dato massima disponibilità anche perché sarebbe una soddisfazione vedere Bio-On rinascere con un nuovo orizzonte». «È un orizzonte che fa sperare, anche perché il territorio ha aziende forti che possono intervenire nelle fasi immediatamente successive alla produzione dei vaccini: il

confezionamento, la logistica», spiega Marco Gasparri, presidente della delegazione imolese di Confindustria Emilia Area Centro. «E ci sono fior di aziende farmaceutiche - prosegue - che potrebbero trovare interessante investire su Bio-On. Manca però un progetto complessivo e non è pocco. Un embrione di filiera produttiva già si intravede come sostiene l'assessore regionale al Lavoro, Colla, che non ha mancato di sottolineare come le manifestazioni di interesse pervenute ai curatori fallimentari da parte di gruppi industriali, anche esteri, siano già varie. La difficoltà principale sta però nelle tempistiche per dare concretezza alle idee, mette in chiaro Gasparri. «Temo non sarà una cosa veloce come molti si aspettano. Bisogna trovare chi sia in grado (per capacità tecniche ed economiche) di proporre un progetto credibile. Serviranno laboratori nelle immediate vicinanze dell'azienda, servono le strutture necessarie a verificare tutto il processo di preparazione dei vaccini, che ne controllino la qualità e così via». Insomma, riconvertire l'azienda non sarà semplice come dirlo, neanche dal punto di vista economico: la base d'asta fissata dal Tribunale ammonta a circa 95 milioni di euro, ma serviranno risorse ingenti anche per la riconversione dell'azienda. Sarà necessario al contempo ottenere le li-

centze di produzione dalle case farmaceutiche detentrici dei brevetti dei vaccini. Ovviamente, con l'investitore giusto queste difficoltà potrebbero venire superate. In ogni caso, per sapere se Bio-On avrà una nuova vita e se aiuterà tutti noi a riavere indietro quella di prima, bisognerà aspettare il 5 maggio, con l'apertura delle buste con le offerte per l'acquisizione dell'azienda, dei suoi brevetti e del suo impianto, bioreattori compresi. Meno sotto i riflettori rispetto a Bio-On, tra le aziende che si vocifera potrebbero entrare nella filiera dei vaccini, c'è la Comecer di Castel Bolognese, oggi di proprietà del gruppo canadese Ats Life Sciences. L'azienda vanta una specializzazione specifica nella fabbricazione di macchinari necessari al ciclo di produzione dei vaccini: dalla formulazione fino al riempimento delle fiale e al confezionamento, passando per le linee di controllo di qualità. Per bocca del responsabile marketing e comunicazione Mirco Cornazzani, l'azienda conferma la presenza del know-how necessario «alla progettazione e costruzione di macchine e isolatori per la produzione di vaccini», ma almeno per ora non conferma la ricezione di ordini, né contatti preliminari con le aziende che potrebbero occuparsi di produrre vaccini anti-Covid sul suolo italiano.



Sul sito di Comecer però si rintraccia una disponibilità alla collaborazione, lanciata in forma di appello nei mesi scorsi, alle aziende impegnate nella ricerca del vaccino anti-Covid con l'intenzione di mettere il proprio know-how al servizio della «battaglia contro il Covid-19». È un fatto che i legami con grandi aziende del settore farmaceutico impegnate nella produzione di vaccini a Comecer non manchino: si pensi, ad esempio, al Serum Institute of India, azienda tra le più grandi al mondo per la produzione di vaccini. Si ha poi traccia dei legami di Comecer con alcune delle aziende farmaceutiche candidate alla produzione nazionale dei vaccini approvati dall'EMA e dall'Aifa. In particolare, ci si riferisce a GlaxoSmithKline (Gsk), azienda che ha una delle sue sedi italiane anche in regione, a Parma. Tra le referenze di Comecer risultano inoltre anche Catalent e Thermo Fisher Scientific, aziende anch'esse presenti nella lista di quelle operanti sul territorio nazionale accreditate per supportare la produzione dei vaccini.

Aziende, «nell'imolese buona prova di resilienza». Preoccupa il turismo. Città metropolitana, rimediare «nel più breve tempo possibile»

**Tavolo delle imprese, Gasparri al posto di Montanari**



Passaggio di consegne alla presidenza di turno del Tavolo di coordinamento delle organizzazioni imprenditoriali del territorio imolese: Marco Gasparri (foto sopra), presidente della Delegazione imolese di Confindustria Emilia, subentra a Gianfranco Montanari (sotto), vice presidente di Confartigianato Imprese Bologna metropolitana. Il Tavolo è stato costituito nel 1998 e vi partecipano le principali associazioni di rappresentanza delle aziende attive sul territorio del circondario imolese.

Due grandi criticità, secondo il presidente uscente, che ha guidato il Tavolo negli ultimi due anni, hanno contraddistinto il periodo di proprio mandato: «La prima è stata di tipo politico-amministrativo e ha riguardato il Comune più importante del Circondario. Dopo due commissariamenti e due cambi di sindaci, ora con l'insediamento di una nuova amministrazione guidata da Marco Panieri, il dialogo istituzionale con il mondo associativo è ripreso regolarmente e con spirito di collaborazione. Ma purtroppo adesso ci troviamo a fare i conti con una re-

crudescenza dell'emergenza da Covid-19».

In questo ultimo anno, prosegue Montanari, «si può affermare che nell'imolese è stata data una buona prova di resilienza, pur non mancando le sofferenze. I provvedimenti governativi di incentivazione per le ristrutturazioni e l'efficientamento energetico hanno frenato la tendenza negativa del settore costruzioni. Nel manifatturiero l'urto della crisi è stato attutito grazie alla continuità, seppure rallentata, degli ordinativi delle principali filiere a cui le piccole e medie imprese del circondario riferiscono. Maggiori difficoltà per la filiera automotive». La sofferenza più grave, e purtroppo si fatica a vedere una luce in fondo al tunnel, la stanno vivendo i comparti turistici, fieristici e del business legato alle aziende: «Parliamo di settori sostanzialmente bloccati: il turismo, in parte alleviato nel 2020 da eventi come il Mondiale di ciclismo e il Gran Premio di Formula 1, e tutto ciò che è legato alle attività fieristiche, alle iniziative delle grandi aziende e agli eventi in autodromo

dall'altra. Serviranno azioni di rilancio efficaci e massive una volta superata la crisi. La conferma del Gran Premio di F1 è importante, partiamo da questo per individuare nuove opportunità. L'arrivo di fondi europei e di altre misure di sostegno potrà dare stimolo a nuove strategie su base circoscrizionale, per le quali il Tavolo potrà e dovrà giocare un ruolo importante di ausilio e di supporto alle istituzioni, con voce unitaria e spirito di squadra», aggiunge Montanari. Uno dei primi temi da affrontare nelle prossime settimane è il rapporto con la Città metropolitana: «Il venire meno dell'incarico di vice presidente metropolitano, ricoperto dal sindaco di Castel San Pietro, Fausto Tinti, è un fatto negativo che si ritiene debba essere rimediato nel più breve tempo possibile. Le istituzioni, il sistema economico e sociale devono rivendicare con forza il ruolo di Imola e del circondario, ristabilendo un equilibrio fondamentale e recuperando la posizione in quella che, di fatto, è la cabina di regia delle scelte amministrative nell'area vasta in cui operano le nostre imprese».

